

**USURA.** Il racconto di una vittima

## «In questo modo sono stato trascinato nella trappola degli strozzini»

Una famiglia distrutta e i debiti «legali» ancora da saldare. Ma Giovanni F., l'artigiano romano che ha denunciato l'usuraio miliardario Adriano Baione che chiedeva polizze sulla vita alle sue vittime, ora ha ritrovato la forza per ricominciare. «Tanti - dice Giovanni - come me si rivolgono all'usuraio per non ammettere errori. Lo strozzino si presenta come persona affidabile e disinteressata. Invece rompere il silenzio è l'unica via per conservare la dignità».

■ ROMA. L'usuraio che lo perseguitava è in carcere, ma lui dovrà ugualmente fare i conti con debiti «legali» per centinaia di milioni, con un matrimonio andato in pezzi, con una famiglia ormai sfasciata. È un uomo distrutto Giovanni F., l'artigiano romano che con la sua denuncia ha permesso ai carabinieri di arrestare Adriano Baione, 51 anni, l'usuraio miliardario al quale era legato da anni e che ultimamente, per prevenire un eventuale suicidio, voleva costringerlo anche a stipulare una polizza vita in suo favore. «Ricostruire la mia vita non sarà facile - ha spiegato ieri l'artigiano - anche se adesso mi sento più leggero e credo veramente che con l'arresto di questa persona si siano risolti almeno parte dei miei problemi».

**«Così ho sbagliato»**  
Per il momento Giovanni F. è impegnato a riflettere sulle ragioni che lo hanno portato, in 4 anni, a scivolare in un inferno dal quale credeva di non poter più uscire. Come lui stesso racconta, Giovanni proviene da una famiglia agiata, della buona borghesia romana. Ha studiato, i suoi parenti sono tutti professionisti affermati, ha cominciato la sua carriera di artigiano (possiede una piccola ditta per il restauro di appartamenti e negozi) con un buon capitale. «Ho fatto alcuni errori - ha detto - per esempio quello di accettare lavori da clienti poco affidabili che, puntualmente, una volta consegnato il negozio, non mi hanno pagato». All'inizio, ha spiegato Giovanni F., la situazione non sembrava molto grave: «Non riuscendo a riscuotere i crediti avevo delle difficoltà nel far fronte alle spese dell'azienda ma le banche non mi concedevano più prestiti e mio padre, così come tutti gli altri parenti, mi aveva già aiutato più che generosamente. Il meccanismo fatale è scattato così: io volevo fare la casa senza di loro, volevo evitare di piangere in famiglia, di ammettere quello che sarebbe passato come un fallimento delle

mie ambizioni. Non riesco a rinunciare alla realizzazione di un progetto, anche quando mi rendo conto che non riuscirò a cavare un giusto guadagno».

### Gli inganni degli strozzini

Baione, ha spiegato l'artigiano, sembrava la soluzione più facile. «È stato sempre gentilissimo sapeva come prendermi, fino all'ultimo non si è mai rivelato per quello che è. Sapeva quando chiedermi i soldi e fingeva sempre di non essere lui a beneficiare degli interessi altissimi che pretendeva. In questi ultimi tempi ho parlato con tantissime persone vittime come me dell'usura: il meccanismo, mi hanno confermato anche loro, è sempre questo. Lo strozzino riesce a conquistare la fiducia della sua vittima, lo trascina nell'inferno piano piano e riesce sempre a farsi considerare come un buono, l'unico disposto ad aiutarti. Per questo sono pochi quelli che denunciano». Denunciare, invece, è l'unica via per uscire dal tunnel dello strozzino. «È facile, lo ho trovato una grande disponibilità da parte delle forze dell'ordine. Ora ho paura, certo, ma non più di tanto. Sono convinto che ad un uomo che è stato arrestato per usura non convenga proprio beccarsi altri anni di galera per lesioni».

La gente però continua ad avere paura. Secondo l'esperienza di Giovanni a Roma le vittime dell'usura sono molte più di quanto si possa immaginare. E soltanto nel quartiere di San Lorenzo, secondo un'indagine fatta dai carabinieri, nell'arco degli ultimi dieci anni almeno 60 mila persone sono finite nelle mani degli strozzini. Artigiani, commercianti, operai. Si rivolgono all'usuraio per pagare una tassa o una bolletta o il conto di un medico. «Io ho perso tutto - è la conclusione di Giovanni - sono stato lasciato anche da mia moglie. Ma non ho perso la dignità, quella che mi ha permesso di denunciare, e non ho perso la passione per il mio lavoro. Voglio ricostruire. In questo, adesso, impegnerò tutte le mie forze».

**IL CASO.** Denuncia del pontefice in occasione della giornata mondiale delle migrazioni



Archivio Unità



Luigi Baldelli/Contrasto

## «Ridicolo tornare alle case chiuse Facciamo le coop delle prostitute»

«È ridicolo tornare a parlare di case di tolleranza, perché allora non riuniamo le prostitute in cooperativa, perché possano lavorare tranquillamente, senza essere dipendenti da nessuno?». La proposta arriva da «Regina», il più famoso transessuale della Toscana ed inventore del primo concorso nazionale di bellezza per transessuali che si ripeterà anche quest'anno, il 23 settembre prossimo, nella discoteca «Frau Marlen» di Viareggio. «Regina» interviene nel dibattito sull'ipotesi di riaprire le «case» abolite dalla legge Merlin e commenta: «Nessuno può pretendere che lavoriamo come dipendenti. Se case devono essere, allora meglio che siano libere e gestite dalle addette ai lavori, quindi vere e proprie cooperative di lavoratrici». «Regina» si è soffermata poi sulle «difficoltà» del mestiere: «Non tutte si prostituiscono a cuor leggero, c'è chi lo fa per fame, chi per pagarsi i medicinali». «Lo stato - osserva - può imporci di pagare le tasse e anche di fare controlli medici e sanitari, ma devono farli anche i clienti». E infine «Regina» lancia un appello: «Per favore, prima di qualsiasi decisione, mettiamoci intorno ad un tavolo e discutiamola».

# «Straniere, prostitute per forza» Il Papa contro lo sfruttamento delle immigrate

Il Papa condanna «la piaga della prostituzione». Dopo le polemiche di questi giorni sulle «retate» nelle grandi città, nel messaggio per la giornata mondiale delle migrazioni il pontefice ha denunciato la «tratta» delle prostitute straniere, il calvario di tante immigrate, vittime innocenti di «organizzazioni inaffidabili» che le spingono sui marciapiedi. Ha chiesto, inoltre, per fermare il fenomeno l'intervento dei governi sia dei paesi di origine sia di quelli in arrivo.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Giovanni Paolo II dalla parte delle immigrate, vittime innocenti, spesso, di «organizzazioni inaffidabili» che le spingono sui marciapiedi. Dopo le polemiche di questi giorni, che hanno visto da una parte i sindaci di diverse città impegnati nella lotta al fenomeno della prostituzione in strada, dall'altra il comitato per i diritti delle prostitute denunciare che le retate in atto erano tese a colpire soprattutto i più deboli, quindi gli immigrati, il Papa è intervenuto sull'argomento, sottolineando la difficile

condizione di quanti, costretti ad emigrare, divengono preda, nel nostro Paese, di delinquenti e sfruttatori.

Nel messaggio per la giornata mondiale delle migrazioni, che quest'anno è dedicata in particolare alla donna, il Papa ha infatti condannato senza mezzi termini «la piaga della prostituzione», denunciando con forza l'azione dei gruppi criminali che ingannano e poi sfruttano le loro vittime, ed ha chiesto che per fermare questa ignobile tratta intervengano i go-

verni sia dei paesi di origine che di quelli di arrivo. «Da sempre - ha rilevato Wojtyła - alla migrazione regolare si accompagna, come un cono d'ombra, anche quella irregolare. Un fenomeno attualmente in espansione, con aspetti negativi che si ripercuotono con particolare evidenza sulle donne».

In effetti, secondo i dati provenienti dalle singole città, la fisionomia della prostituzione sui marciapiedi sta cambiando: le lucciole italiane tendono a lavorare in casa, o in albergo, per strada è forte la presenza di donne dell'est, sfruttate e costrette a vendersi. Secondo il Papa «nelle pieghe dell'immigrazione clandestina si infiltrano non di rado elementi di degenerazione, come il commercio della droga e la piaga della prostituzione. Al riguardo - ha continuato il Papa - una doverosa vigilanza deve essere esercitata anche nei paesi di provenienza, poiché, organizzazioni inaffidabili spingono giovani donne sulle vie dell'espatrio clandestino,

lusingandole con la prospettiva del successo, non senza averle prima depredate dei risparmi accumulati con sacrificio». Partono, dunque, sotto l'effetto della speranza, sognano un mondo migliore. Poi, arrivate a destinazione, tutto ciò che si rivela un'enorme truffa. «La sorte a cui molte di esse vanno incontro - ha constatato con amarezza il pontefice - è nota e triste: respinte alla frontiera, si ritrovano spesso trascinate, loro malgrado, nel disonore della prostituzione».

Secondo il Papa «occorre un'azione comune dei governi interessati per individuare e punire i responsabili di simili offese alla dignità umana». È un dovere degli stati proteggere le donne immigrate. «I pubblici poteri - ha spiegato Wojtyła - non possono dimenticare le molteplici e spesso gravi motivazioni che spingono tante donne a lasciare il proprio paese d'origine». Esse fuggono la povertà. Ma non solo. «Non vi è soltanto il bisogno di maggiori opportunità all'ori-

gine della loro decisione; esse sono spinte non di rado - ha aggiunto il pontefice - dalla necessità di sfuggire a conflitti culturali, sociali o religiosi, a inavvertite tradizioni di sfruttamento, a leggi ingiuste o discriminatorie. E anche nei paesi di arrivo si trovano spesso discriminate, con retribuzioni inferiori agli uomini. Per questo il Papa ha invocato ai governi «un cambiamento di prospettiva nell'impostazione delle relative politiche al fine di garantire anche alle donne la parità di trattamento, sia per la retribuzione, sia per le condizioni di lavoro e di sicurezza». Nel messaggio per la giornata delle migrazioni, Giovanni Paolo II ha affrontato anche i problemi più generali connessi al fenomeno, riconoscendo tra l'altro «alle autorità il diritto di controllare e limitare i flussi migratori quando vi siano gravi e obiettive ragioni che toccano l'interesse degli stessi emigranti». Ed ha rivolto un appello affinché tutti gli stati riconoscano agli immigrati «il diritto al ricongiungimento familiare».

## Mini-aereo precipita sulla ferrovia Pilota illeso

■ BOLZANO. Un mini-aereo ultra leggero del tipo «Avit Flyer» è precipitato all'altezza di Bressanone sui binari della linea ferroviaria del Brennero, bloccando per quasi un'ora i collegamenti. Il pilota del velivolo, l'albergatore Bernhard Jarolim di Bressanone, è rimasto illeso, mentre l'aereo, un monoplano «fal da te», è andato completamente distrutto. Caduto per un guasto al motore verificatosi pochi minuti dopo il decollo, l'aereo ha tranciato un cavo di sostegno d'acciaio della rete elettrica, tuttavia senza toccare i fili elettrici che sovrastano i binari. Successivamente il velivolo si è schiantato contro i binari, rovesciandosi e fermandosi in una scarpata. Per motivi di sicurezza, i carabinieri di Bressanone hanno disposto la chiusura della linea per permettere la rimozione dei resti dell'aereo ed un controllo tecnico sullo stato dei binari.

## Si uccide un magistrato della Cassazione

■ CATANZARO. Il dottor Vincenzo Rizzo, presidente della prima sezione penale della cassazione, si è suicidato, ieri sera, a Savelli, un paese in provincia di Catanzaro. L'uomo, per togliersi la vita, si è impiccato. Rizzo, che aveva 54 anni, era originario di Cirò Superiore ed a Savelli stava trascorrendo un periodo di vacanza. Il cadavere dell'alto magistrato è stato scoperto dai familiari, poco dopo le 18,30, all'interno della sua abitazione. Subito è stato dato l'allarme, ma per il magistrato non c'era più nulla da fare. Fino alla tarda sera di ieri non si sapeva se il magistrato abbia spiegato con un messaggio i motivi del suo gesto. Sull'episodio sono stati avviati una serie di accertamenti da parte delle forze di polizia, che hanno ascoltato i parenti di Vincenzo Rizzo.

L'organizzatore del viaggio accusa l'armatore

## «La nave è in riparazione» Appiedati i crocieristi

NINO FEMIANI

■ NAPOLI. Ha speronato anche loro la «Stockolm», la nave che negli anni Cinquanta colò a picco l'«Andrea Doria», gioiello della marina mercantile italiana. Per 512 crocieristi - che avevano già versato il milione e mezzo del «pacchetto» - l'agognata settimana nell'Egeo a bordo della «Stockolm», intanto ribattezzata «Italia Prima», è definitivamente sfumata. A pochi giorni dalla partenza, prevista per il 12 settembre, l'inatteso annuncio: non si parte, il piroscafo è ancora alla fonda nei bacini di carenaggio della «Oam» di Genova. La «Sonestà Viaggi», l'agenzia che aveva organizzato il tour, punta ora il dito contro la «Nina spa», l'armatore genovese colpevole di non aver comunicato per tempo l'indisponibilità della nave. «Solo il 29 agosto, e

dopo tanti e inutili solleciti, la società ligure ci ha notificato con raccomandata che il naviglio non era in grado di levare l'ancora», tuona Ettore Cucari, titolare della «Sonestà Viaggi». Non solo: «In questi mesi - racconta Cucari, che è anche presidente della Fiavet-Confcommercio della Campania - c'è stato un balletto incredibile di date. L'«Italia Prima» avrebbe dovuto salpare per le rotte del Mediterraneo già il 18 marzo scorso. La partenza è slittata di mese in mese: avrebbe, infine, dovuto funzionare da albergo galleggiante per i giornalisti in occasione del G7. Ma anche questo programma è svanito». In sospetto, il tour operator napoletano ha chiesto spiegazioni. «Ho tempestato di telefonate e fax

la «Nina spa» per tutto il mese di agosto - incalza inviperito Cucari -, ma non mi ha risposto mai nessuno. Tutti in ferie. A fine mese, l'amara sorpresa: la crociera era saltata perché il Rina, il Registro italiano navale, aveva chiesto nuovi lavori sulla carena». Eppure la motonave «Italia Prima» si era presentata con un biglietto da visita di tutto rispetto e uno slogan accattivante: «Quindici mila tonnellate di lusso e di comfort». Sul ponte di comando avrebbe dovuto salire l'esperto capitano De Rosa, lo stesso che si trovava al timone dell'«Achille Lauro» in occasione del sequestro del transatlantico da parte dei terroristi palestinesi. La vicenda rischia ora di finire in tribunale. «Ho già passato le carte al mio legale - conclude Cucari -. Alla mia agenzia la mancata partenza è costata oltre cento milioni».

Trapani, denuncia di Conti

## Insepolte 200 salme Comune: «Falsità»

■ TRAPANI. Duecento salme in attesa di sepoltura nel cimitero di Trapani: la segnalazione è stata fatta dal sottosegretario alla Sanità, Giulio Conti, ma ha ricevuto un'immediata smentita dai responsabili della giunta trapanese. «Sono falsità», ha detto senza mezzi termini Francesco Di Paola, prosindaco, le salme in attesa di un loculo sarebbero in realtà meno di trenta. Come nasce il problema? In effetti negli ultimi giorni si erano registrate attese più lunghe del solito. Il capo del servizio Igiene pubblica della usl di Trapani, che ha segnalato la situazione del cimitero alla Procura della Repubblica, aveva detto che le salme ancora non sepolte erano 58. In effetti negli ultimi tempi si erano verificate attese più lunghe del solito, ma il motivo non sembra ascrivibile ad una mancanza di posti. I loculi disponibili ci sarebbero, infatti, ma soltanto in se-

sta fila, una collocazione a circa due metri d'altezza dal terreno, scomoda quindi per le persone anziane che usano recarsi spesso al cimitero sulla tomba dei cari a pregare e donare un fiore. Dunque, sarebbero stati i parenti a temporeggiare, in attesa di sistemazioni migliori per i propri defunti. L'amministrazione comunale intende comunque trovare una soluzione. Nei prossimi giorni dovrebbe essere indetta una riunione straordinaria, tesa anche a sollecitare una decisione da parte dei parenti. Si attende anche, ed è imminente, la stimolazione di alcuni loculi; spesso al termine di queste operazioni diversi posti restano disponibili. Ed è in progetto, infine, la costruzione di 500 loculi. Il problema della realizzazione di un nuovo cimitero sembra, comunque, molto avvertito, anche perché l'attuale cimitero accoglie anche le salme provenienti dalla vicina Erice